

PERCEZIONI ESTERNE DELLA FIGURA DAMIANEA: L'ITER GALLICUM TRA FAMA E GUERRA DI PAROLE

ANTONIO MANCO

Abstract: The spread of the reform found one of its protagonists in the hermit and Cardinal Bishop of Ostia, Peter Damian. An example worthy of case-study is the Gallic mission as apostolic legate in 1063. The most complete report of this journey was written by an anonymous disciple. This perspective allows to observe Damian's communication strategies and the different methods used referring to the various interlocutors. The cause of the apostolic legation was the help request from Hugh, abbot of Cluny, for the pressures suffered by the Bishop of Macon. The occasion was propitious from the point of view of the cardinal bishop to expand his network of personal and institutional relationships and to legitimize the papal supremacy. He proceeded to France, summoned a council at Chalon-sur-Saône and proved the justice of the contentions of Cluny. Despite the lack of historiographical success, this work remains an extremely useful source for studying a man who made his *ars rethorica* a powerful weapon in the service of the reform.

Keywords: Peter Damian; apostolic legation; communication; Cluny; war of words; papal supremacy.

English title: *External Perceptions of the Figure of Peter Damian: the Iter Gallicum between Fame and War of Words*

Il tentativo di decifrare il ruolo di Pier Damiani in qualità di legato apostolico nelle Gallie nell'autunno del 1063 porta inevitabilmente a scorrere l'intera produzione dell'Avellanita, o perlomeno quella dagli anni Sessanta in poi, nel tentativo di ricostruire un percorso coerente e soprattutto al fine di cogliere pienamente l'operato di uno degli elementi di spicco del gruppo riformatore in un contesto diverso da quello italico. Ma non solo. Fondamentale nel presente contributo è l'apporto di testi che parlino dell'avvenimento e che aiutino a tracciare un profilo del Damiani visto da fonti esterne, siano esse

documenti ufficiali pontifici o, come nel caso dell'*Iter Gallicum*¹, resoconti sulla missione legatizia.

Tornando alla produzione damiana, non sempre esplicito è il riferimento all'esperienza personale da parte del nostro. Se nelle epistole rivolte ai cluniacensi o al di loro abate, Ugo, è chiaro il rapporto intercorso e continuativo e sono noti i riferimenti alla precedente missione, diverso è il rimando presente nel sermonario. Si trattava, infatti, di un'opera volutamente rielaborata e ripensata nel tentativo di renderla il più neutra possibile e soprattutto adattabile a diversi contesti, tenendo come punto fermo la celebrazione liturgica e non la contingenza che ha prodotto il testo, una sorta di prontuario spendibile non solo dall'autore, ma anche dai posteri. Quest'ultimo aspetto non è affatto secondario nella genesi delle opere damiane, anzi il pubblico è il motore stesso della sua produzione dalle lettere alle formule eucologiche.

Scorrendo rapidamente il corpus omiletico damiano, risulta di notevole interesse un sermone, identificato con il numero LXXII nella *Patrologia latina*, intitolato *In dedicatione ecclesiae*. La differenza tra questa e le altre omelie autografe risulta marcata già ad una prima lettura. Non vi è, infatti, la celebrazione di un determinato santo o di una precisa festività e ciò impedisce un'impostazione agiografica della narrazione, come accade invece nel resto del sermonario. Il nucleo tematico è la consacrazione di una chiesa nelle Gallie. Già Giovanni Lucchesi, tra i massimi interpreti dell'operato damiano, aveva evidenziato le differenze intercorrenti tra il rito romano e quello gallicano per questo tipo di celebrazione, individuando in tal modo il possibile luogo in cui il sermone fu pronunciato. Umberto Longo, in tempi recenti, ha notato la connessione tra il mondo riformatore romano a partire da Leone IX

1 ANONIMO ITER GALLICUM 1934 o in edizione meno recente in ANONIMO ITER GALLICUM 1844-1855, 865A-880A dove è presente anche la *Laus Cluniacensis* (edizione cui fanno riferimento i passi citati).

per arrivare a Urbano II e tali rituali così frequenti in area transalpina, sia francofona sia teutonica. Infatti, la grande quantità di attestazioni di questo tipo lascia pensare che già Leone IX «le concepisse come uno strumento di applicazione della riforma; bisognerà aspettare Urbano II e Pasquale II per riscontrare numeri simili»², chiosa Longo.

Inserito in questa tradizione, il sermone LXXII dovrebbe probabilmente essere quello che più ci calerebbe nella realtà biografica damianea, sarebbe il testo che meno si inserisce in quella logica da “prontuario omiletico” che pure aveva guidato, come visto, l’intera risistemazione delle sue opere. Sarebbe così, se non fosse che i riferimenti espliciti alla missione gallica sono pressoché assenti. Pier Damiani non parla di se stesso, del perché gli sia stato affidato il compito di procedere alla dedicazione della chiesa, non parla esplicitamente di una differenziazione tra il rito gallicano e quello romano, non vi sono sottolineature polemiche sulla centralità di Roma. Sono, come detto, i rituali descritti nel testo a rimandare al suo utilizzo in ambito transalpino.

Tutta l’attenzione è incentrata sui gesti e sui materiali, lo stesso riferimento alle mura della chiesa ne esalta la materialità e non delle specifiche forme architettoniche, planimetrie o elementi decorativi. Proprio questi ultimi avevano, in particolar modo con l’esplosione in atto del romanico, una funzione estremamente importante per comunicare al fedele episodi tratti dalle Scritture. Pier Damiani, nella continua ricerca del coinvolgimento degli astanti, avrebbe potuto indicare un determinato affresco posto nelle navate o, ancor più, uno degli straordinari capitelli scolpiti raffiguranti uomini, animali, mostri e non è pensabile che in una chiesa costruita e consacrata negli anni Sessanta del secolo XI in area borgognona, dove l’arte romanica si è precocemente espressa, regalando momenti di altissimo virtuosismo, non fosse pre-

2 LONGO 2012(1), 295-312.

sente alcun elemento decorativo di questo genere o che, se ci fosse stato e non fosse stato pertinente alla predica, un uomo come il Damiani non avrebbe saputo coglierlo e rielaborarlo a vantaggio del proprio discorso.

Se il fatto che si tratti di un rito gallicano aiuta a circostanziare il discorso, la lettura incrociata delle fonti restringe ulteriormente il campo ad un luogo ben preciso: la chiesa di Silvaniacus, l'odierna Souvigny. Si ritorna dunque a quanto delineato da Lucchesi comparando *sermo LXXII, sermo II*³ (pervenuti attraverso la medesima tradizione manoscritta cassinese), due dei tre sermoni sinodali e *l'Iter Gallicum*⁴. È, tuttavia, ragionevole pensare che, nonostante sia l'unica documentata, quella possa anche non essere stata la sola dedizione celebrata dal Damiani nelle Gallie. Il collegamento tra le fonti è in realtà figlio di una delle stesse. Si tratta di un'opera che fa da cornice a chiunque voglia parlare, o anche solo accennare, alla missione transalpina. Citare il cosiddetto *Iter Gallicum* o *De Gallica Profectione* è imprescindibile, ma al contempo non sono presenti studi monografici su quest'opera. Si tratta, infatti, di uno scritto anonimo, opera di un membro dell'entourage di Pier Damiani, e lo stesso Lucchesi in *Per una vita di san Pier Damiani*, pietra miliare degli studi damianei, al momento di affrontare la questione, esordisce così: «per quanto riguarda la Missione Gallica di SPD mi limito ad interessarmi della successione cronologica dei fatti e debbo rimandare ad altre *Vite* del nostro Santo o di Ugo abate di Cluny per un più approfondito esame degli avvenimenti»⁵. In realtà, quanto scritto più avanti dal Lucchesi riprende di pari passo la narrazione dell'*Iter*, ne rappresenta una sorta di riassunto; egli rielabora le informazioni riportateci da uno dei discepoli del Damiani, interpolando la narrazione con alcune acute osservazioni di diverso registro. Il tutto va certamente a

3 DAMIANI 1844-1855 *Sermones*, 514B-517C; DAMIANI 1983 *Sermones*, 2-7; DAMIANI 2013, 110-121; dedicato a Sant'Ilario di Poitiers, dunque anch'esso di ambito francese.

4 LUCCHESI 1983, 154.

5 LUCCHESI 1972, 39.

comporre l'analisi d'insieme più approfondita riguardo all'*Iter Gallicum* all'interno della storiografia damianea.

I problemi affrontati dall'Avellanita in occasione del viaggio sono molteplici e non si limitano alla disputa intercorsa tra il vescovo Drogone di Macon e l'abbazia di Cluny. Dando uno sguardo al percorso e alle decisioni prese, si riesce a ricostruire il microcosmo cluniacense della metà del secolo e, per certi versi, leggere in filigrana i prodromi di quello che, da lì a pochi decenni, sarebbe stato l'apice della storia dell'abbazia borgognona.

Il punto di partenza documentario è una bolla di Alessandro II datata 10 maggio 1063 e indirizzata a Ugo, abate di Cluny⁶. Il pontefice conferma tutti i privilegi concessi all'abbazia, siano essi pertinenti a possedimenti terrieri o a persone. Obiettivo primario della Sede apostolica è quello di tutelare la totale libertà dell'insediamento monastico cluniacense. Alessandro II è molto attento a sottolineare il fatto che non si tratti assolutamente di una novità ma solo di una *confirmatio* di privilegi già da tempo di pertinenza cluniacense, non risparmiando di elencare tutti gli abati che dalla fondazione della stessa abbazia nel 909 abbiano vantato la protezione papale dalle ingerenze

6 ALEXANDER II 1885; ALEXANDER II 1844-1855, 1293-1295: «Et ideo quia postulasti a nobis ut praefatum monasterium apostolicae auctoritatis serie muniremus, et omnia ejus pertinentia perenni jure ibidem inviolabiliter permanendo confirmaremus et absque omni jugo seu ditione cujuscunque personae, constabilire nostri privilegii pagina studeremus, propterea tuis flexus precibus, per hujus nostrae auctoritatis privilegium statuentes decernimus ut cuncta loca et monasteria, ad supradictum Cluniacum coenobium pertinentia, quae ab aliquibus fidelissimis Christianis, regibus, episcopis, ducibus, seu principibus eidem loco sunt concessa et ab antecessoribus tuis acquisita, Bernone videlicet, Odone, Eymardo, et beatae recordationis S. Majolo, et bonae memoriae Odilone praedecessore tuo, vel quaecunque ad eundem locum pertinere videntur, absque ullius contradictione, cum magna securitate quietus debeas possidere; et per te, universi successores tui in perpetuum. [...] Interdicimus autem sub simili anathematis promulgatione ut idem locus sub nullius cujuscunque episcopi, vel sacerdotis, deprimatur interdictionis titulo, seu excommunicationis vel anathematis vinculo. Non enim patitur sanctae sedis apostolicae auctoritas ut ullius cujuscunque personae obligatione proscindatur a se cuilibet concessa liberalis libertas; neque ipsius loci fratres ubicunque positi, cujuscunque episcopi maledictionis vel excommunicationis vinculo teneantur astricti».

esterne. Il rapporto proficuo tra Cluny e Roma era costante. I tempi erano mutati e la fiorente abbazia era letteralmente sotto attacco.

Infatti, qualche giorno prima della stesura della bolla papale, durante la sinodo pasquale del 1063, Ugo di Cluny si era recato presso la Sede apostolica portando, ci dice l'anonimo autore dell'*Iter*, tutta la propria capacità di grande oratore per commuovere gli animi e far sì che si adottasse una rapida soluzione alla questione intercorsa con il vescovo di Macon, il quale con una schiera di armati era giunto fino alle porte dell'abbazia, *quasi temerarius invasor*⁷. L'autore insiste sul concetto di *libertas* violata, così come in precedenza sottolineava la riconferma dei privilegi. La libertà di Cluny è il tratto distintivo di quel luogo, ciò che ha reso la congregazione un potente centro di coordinamento benedettino capace di interloquire alla pari con i potenti del mondo (si pensi al caso dello stesso abate Ugo, ritrovatosi a fare da padrino di battesimo del futuro imperatore Enrico IV). Si tratta di una *libertas* fondata innanzitutto sul controllo delle proprietà in maniera totalmente autonoma da signori locali, ma anche una libertà da qualsivoglia vincolo liturgico con il vescovo maconense. È interessante notare in questa sede come il concetto di libertà perorato dai cluniacensi faccia riferimento al loro filo diretto con il papato e all'assoluta obbedienza nei confronti di esso, senza intermediari. Solo pochi anni prima, seppur in un contesto completamente diverso, l'ingerenza

7 ANONIMO ITER GALLICUM 1844-1855, 866-867: «Venerabilis itaque illa Cluniacensis congregatio, in qua nihil servitutis sibi vindicat Aegyptus, nullum de triduo Pharaosibi retinet diem, quanto a jugo terrenae dominationis est libera, tanto melius vivit devota. Sed antiquus ille totius sanctitatis inimicus, hujus loci sanctae invidens libertati, quemdam contra eum episcopum suis stimulis incitavit. Droco siquidem, Matisconensis ecclesiae praesul, in praefato venerabili monasterio, illicitae sibi potestatis jus quoddam tentabat arripere, et indebitae sibi censurae ferulam super ejusdem loci monachos moderari. Ad tantam itaque furoris audaciam episcopus ille devenit, ut, armata manu militum constipatus, quasi temerarius invasor, ad monasterium usque pervenisset, anti-quam hujus loci libertatem superbo pede conculcans, et, apostolicae sedis privilegia pro nihilo ducens, ecclesiam S. Maioli quae contigua est monasterio et plures ipsius monasterii monachos inconsulto anathemate praegravavit».

del papato, sempre tramite la figura del Damiani, era stata vista, al contrario, come forza violatrice della *libertas* ambrosiana e per questo osteggiata duramente⁸.

L'autore dell'*Iter* disegna un profilo di Pier Damiani (occorre ribadire che probabilmente egli era un suo discepolo al tempo in cui avvenne la missione) per esaltarne la figura secondo un duplice aspetto: il primo, già visto, dell'eremita che prende a cuore le difficoltà dell'abate Ugo; il secondo analizza, invece, la considerazione avuta dal cardinale ostiense nelle Gallie. Egli era, infatti, apprezzato per la sua santità e la sua straordinaria, incomparabile eloquenza, ma ne viene anche sottolineata l'umiltà quando aveva più volte lamentato la propria inadeguatezza per l'incarico legatizio assegnatogli. Tuttavia, aggiunge l'autore, egli accettò di buon grado, offrendosi spontaneamente, senza essere chiamato dal pontefice⁹. Si tratta solo di una delle due versioni presenti riguardo alla chiamata del Damiani a questa delicata missione. L'altra è riportata da un documento papale indirizzato agli arcivescovi di Francia Gervasio di Reims, Richerio di Sens, Bartolomeo di Tours e Ioscelino di Bordeaux, in cui il Damiani pare essere stato designato dal pontefice (anche se ciò non esclude una precedente candidatura dell'Avellanita):

8 Impossibile in questa sede dilungarsi sugli eventi della Pataria milanese, cui si fa accenno, per i quali rimando a una bibliografia essenziale: VIOLANTE 1955; MICCOLI 1958; MICCOLI 1966; CAPITANI 1977; GOLINELLI 1984; PICASSO 1988; LUCIONI 1990.

9 ANONIMO ITER GALLICUM 1844-1855, 868: «Hoc siquidem divina providentia credimus procuratum. Nam, sicut postmodum ipsius rei eventus docuit, nullus praeter summae sedis episcopum, istius causae negotium ad competentem potuisset finem perducere, nisi illius sanctitatis prudentia et ejus facunda et incomparabilis interveniret eloquentia; quem quidem non tantum pro apostolicae sedis reverentia quantum pro ejus sanctitatis reverenda praesentia tota Gallia venerabatur. Vir itaque iste mirandus et imitandus sponte tunc gravis obedientiae pondus subiit, qui quondam celebris obedientiae munus invitatus suscepit. Ad episcopalis namque culminis dignitatem vocatus, excusationes praetendit plurimas, se indignum, moribus inornatum, virtutibus vacuum atque huic officio imparem se esse clamitabat; ad Gallicae vero profectionis laborem, nulla excusatione praemissa, non vocatus accessit».

Quoniam igitur pluribus Ecclesiarum negotiis occupati, ad vos ipsi venire non possumus, talem vobis virum destinare curavimus quo nimirum post nos major in Romana Ecclesia auctoritas non habetur, Petrum videlicet Damianum Ostiensem episcopum, qui nimirum et noster est oculus et apostolicae sedis immobile firmamentum¹⁰.

Un'investitura totale, Pier Damiani è l'occhio di Alessandro II e, di conseguenza, della Chiesa romana, che sfrutta a pieno l'occasione presentatasi per dirimere le controversie borgognone. Lo stesso Avellanita non vuole, però, essere considerato un mero esecutore della volontà papale ed è per questo che il compilatore dell'*Iter* ne sottolinea l'iniziativa spontanea di aiutare Ugo, che nelle bolle papali troverà semplicemente una ratifica di quanto già autonomamente deciso e non una designazione arbitraria da parte del papa¹¹.

Il fatto che l'appello al pontefice sia partito direttamente da Ugo rendeva la strategia di allargamento delle sfere di influenza congeniale al progetto del gruppo riformatore. Come notato già da Cantarella, siamo negli anni in cui Annone di Colonia aveva estromesso dalla reggenza l'imperatrice Agnese e Ugo aveva deliberatamente scelto di affidarsi al papa piuttosto che all'imperatore. In realtà, l'antipapa Cadalo/Onorio II era già stato delegittimato dal concilio di Augusta del 24 ottobre 1062, in quel momento (e lo sarebbe stato definitivamente dopo il concilio di Mantova del 31 maggio 1064) il vincitore era proprio Alessandro II e Cluny non avrebbe potuto far altro che rivolgersi a questo pontefice per risolvere una questione che proprio dai privilegi pontifici traeva la sua ragion d'essere. Trovo, dunque, naturale l'appello di Ugo alla sinodo pasquale del 1063, piuttosto che all'adolescente Enrico IV, e non una vera e decisa «scelta di campo» come viene definita dallo studioso¹².

Finora il ruolo del Damiani è stato quasi del tutto passivo, il viaggio

10 ANONIMO *ITER GALLICUM* 1844-1855, 857B.

11 LONGO 2012(2), 127-128.

12 CANTARELLA 1993, 180-197.

non è ancora iniziato e la sua figura si trova al centro del dibattito più per il fatto di essere legato papale e per la grande personalità dell'uomo che per una sua effettiva azione nel dirimere la questione. Più di metà della relazione stilata sulla missione gallica narra gli antefatti che vanno dall'attacco di Drogone all'infoltirsi della legazione con l'avvento di Adraldo, abate della Novalesa in Breme, passando per la richiesta di aiuto di Ugo e la subitanea adesione dell'Avellanita.

Un punto su cui il Lucchesi non ritiene opportuno soffermarsi è la cosiddetta *Laus Cluniacensis Congregationis eiusque abbatis*¹³, ma è, tuttavia, interessante vedere quale opinione avesse l'entourage damiano dello stile di vita cluniacense. Pier Damiani con il suo seguito si ferma per ben otto giorni presso la celeberrima abbazia, tanto da apprezzarne le quotidiane pratiche ascetiche. La fonte li descrive come degli anacoreti nonostante non vivano nella solitudine, anacoreti che allo stesso tempo formano un unico cuore e una sola anima, seguendo pedissequamente le consuetudini monastiche e mettendo in pratica le tre virtù teologali, il tutto accompagnato dalla mortificazione della carne e dall'assoluta osservanza della regola di san Benedetto.

13 ANONIMO ITER GALLICUM 1844-1855, 873-874: «Interea octo dierum spatio mansimus Cluniaco. Veraciter ibi multos reperi Paulos, plurimos vidi Antonios, qui etsi solitudinis habitationem non incolunt, anachoritanum praemium imitatione operum non amittunt. Cum enim illius congregationis ordinem accurate coepi perspicere, et mutuae dilectionis inter eos manere benevolentiam et monasticam omnium causarum pollere convenientiam, statim ad illius primitivae Ecclesiae mens recurrit familiam, de cuius laude ita Lucas loquitur: Multitudinis credentium erat cor unum et anima una, et erant illis omnia communia. Ad instar enim illius primitivae familiae, dicam potius coelestis patriae, non est ibi alicujus metus inopiae, non pondus alicujus miseriae: ibi charitas regnat, spirituale gaudium ibi tripudiat, pax cunctos nectit, omnes patientia tolerat, longanimitas illos modificat, spes erigit, fides solidat, interius et exterius castitas mundat, devota illos obedientia purgat, sanctae et monasticae consuetudinis ordo inconcusse servatur, vivida mortificatio et regularis ibi districtio semper habetur. Quid de claustrum custodia vel taciturnitatis opus est censura describere, cum nec etiam, praeter alicujus rei necessitatem, infra ipsum claustrum ausus est aliquis spatium, nec sine interrogatione os ad loquendum audet ullo modo aperire? In vestium vero vilitate atque lectulorum extremitate nullo modo patris Benedicti transgrediuntur praeceptum».

Si tratta della piena realizzazione di quell'ideale monastico tanto caro al Damiani e che si vedrà esaltato anche nelle lettere rivolte all'amico Desiderio¹⁴, abate di Montecassino.

Questo breve passo risulta certamente formalizzato e inserisce l'abbazia all'interno di uno schema di perfezione monastica predefinito, non avrebbe potuto essere altrimenti visto che ci si trovava nel luogo che, forse più di ogni altro, era deputato alla comunicazione tra l'umanità e il Divino, per di più in uno dei suoi periodi più fulgidi anche dal punto di vista economico, dal momento che meno di tre decenni più tardi lo stesso abate Ugo avrebbe dato inizio ai lavori della cosiddetta "Cluny III", il più grande edificio religioso cristiano mai costruito in Occidente fino a quel momento. Quindi, verrebbe da chiedersi, perché questa *Laus* è così importante nel nostro racconto? Dopotutto si tratta dello stereotipo della perfetta abbazia applicato a un luogo che sicuramente il Damiani apprezzava moltissimo e che non aveva certo bisogno di 'pubblicità' per essere riconosciuto come fucina di perfezione monastica; non ci fornisce dei dati originali per tracciare un profilo delle vicende in corso e la poca attenzione data a questo estratto dagli studiosi ne sarebbe la conferma. Tutto dipende, però, dalla prospettiva di studio. Soffermarsi sulla descrizione di Cluny e sull'idea che della stessa aveva il Damiani aiuta a comprendere come egli comunicasse con questi nuovi interlocutori¹⁵.

Il paragone con Montecassino è di grande utilità. Siamo negli anni Sessanta del secolo, l'approccio dell'Avellanita coi cluniacensi prima e i cassinesi poi evidenzia la differenza che intercorreva, non tanto sullo stile di vita, vota-

14 DAMIANI 2005, 263-274, 295-354, 451-464; DAMIANI 2011, 85-90, 187-212, 257-282; già in DAMIANI 1983-1993 *Briefe*, 82, t. 3, 441-448; 86, t. 3, 459-504; 90, t. 3, 573-579, e 95, t. 4, 41-46; 102, t. 4, 118-138; 106, t. 4, 168-185.

15 Per i rapporti tra Pier Damiani e Cluny riporto qui alcuni riferimenti bibliografici: JAKOBS 1974; GOBRY 1999, su Romualdo, Fonte Avellana e Pier Damiani si vedano in particolare le pagine 309-332; FULVI CITTADINI 1986; RESNICK 1988.

to in entrambi i casi alla perfezione monastica, quanto su come il Damiani volesse influenzare lo stesso o, al contrario, ne sia stato influenzato. Dal punto di vista della produzione scrittoria, infatti, i proficui rapporti intercorsi tra il nostro e le due abbazie ci hanno restituito interessanti scambi epistolari con gli abati e con le intere comunità monastiche¹⁶. Se da un lato la tradizione manoscritta cassinese ci tramanda alcuni sermoni dedicati dal Damiani alla celebrazione del santo fondatore del monachesimo occidentale, dall'altro il soggiorno a Cluny risulta proficuo per la produzione agiografica dell'Avellanita. Infatti, forse già l'anno successivo alla missione gallica, Pier Damiani completerà la *Vita Odilonis*¹⁷, probabilmente già iniziata durante il soggiorno cluniacense.

La richiesta da parte di Pier Damiani di un maggior rigore nelle pratiche ascetiche viene rivolta, prima ancora che a Montecassino¹⁸, a Cluny, trovando però un rifiuto da parte dell'abate, che spiega come la grande mole di lavoro dei monaci cluniacensi non consenta un aumento dei digiuni. Le lettere, inviate una volta tornato in Italia, testimoniano la profonda stima nutrita verso il cenobio. In particolare, due epistole, entrambe datate dal Reindel al 1063, dimostrano il differente approccio tenuto dall'Avellanita nei confronti delle due famiglie cenobitiche.

La prima, epistola 95, indirizzata a Desiderio, abate di Montecassino, è scritta con un tono quasi di rimprovero fraterno nei confronti dell'amico, ma il Damiani vuole che il proprio disappunto giunga come qualcosa di serio alle orecchie dei monaci e si paragona a un maestro che redarguisce i propri stu-

16 DAMIANI 2011, 165-182 e 213-216; DAMIANI 1983-1993 *Briefe* 100, t. 4, 101-115 e 103, t. 4, 138-141.

17 L'edizione più recente di quest'opera si trova in DAMIANI 2020, con un'approfondita introduzione di Umberto Longo sul tema del dialogo tra l'Avellanita e il monachesimo, 120-167.

18 Dove però, come già notava il Tabacco, non si tratta di obbligare i monaci alla violenza ascetica, ma di spingerli a una disciplina penitenziale volontaria. TABACCO 1987, 5-24.

denti¹⁹. Tutta la lettera è infarcita di verbi al modo imperativo. Pier Damiani, deluso dall'indifferenza dell'amico si arroga la licenza di dargli delle direttive sul comportamento da tenere in qualità di abate di un così eminente monastero e dispensa rimproveri, seppur sotto forma di consigli.

La seconda lettera, la numero 100 dell'edizione Reindel²⁰, riporta al novembre dello stesso 1063. Il nostro è appena tornato dalla missione gallica e scrive ai monaci di Cluny.²¹ La prospettiva damiana è totalmente diversa rispetto a quella accennata nei confronti di Montecassino, anche i positivi interventi che si arroga nella narrazione sono intrisi di continui elogi alla vita monastica borgognona. Accomunare i due casi sotto questa prospettiva è un fattore indubbiamente chiarificatore del comportamento di un uomo che cerca in questo modo anche di accrescere la propria libertà di movimento, svincolandosi dal giogo della coppia Alessandro II-Ildebrando. Le due emblematiche epistole, inoltre, pongono in risalto il differente approccio del Damiani nei confronti delle due famiglie benedettine: da una parte esalta il proprio ruolo di superiorità nella vita contemplativa e ne propugna la diffusione a Montecassino; dall'altro inonda di lodi l'abbazia borgognona di Cluny, elevandola a modello cenobitico all'interno del quale egli stesso cerca di inserirsi

19 DAMIANI 2011, 85; DAMIANI 1983-1993 *Briefe* 95, t. 4, 42-43: «Ego autem tibi, venerabilis frater, non bis sed sepius scripsi, verumtamen usque hodie ne unum quidem iota, ut rescribere dignareris, extorsi. Ipse quoque pollicitus es, quia michi notarium mitteres, qui saltim ea, quae in te specialiter scripseram, in tui sumptus pergamena transferret. Sed supersedisti penitus vel scribenti rescribere, vel notarium, ut spoponderas, destinare. Quorum videlicet unum karitas exigit, alterum veritas, quasi pro debito persolvatur, impellit. Quid igitur faciam? Nam quia dormientem te impingens et vellicans excitare non valeo, pungam et sic saltim, ut evigiles, prevalebo. Ferulam igitur in te doctrinae tanquam magister arripiam, et velut supparem vel clientem, haec quae tibi forte quam michi notiora sunt, ammonere presumam. Et hoc sit meum pungere, doctiorem velle docere. Ad hanc fortassis iniuriam a experrectus evigilabis, ut, qui caritati denegaveras vicem, laedenti saltim redhibeas talionem, verumtamen quem tu tibi vides haec hilariter suggerentem, iuniores fratres sibi proculdubio deputent serio consulentem».

20 DAMIANI 2011, 165-182; DAMIANI 1983-1993 *Briefe* 100, t. 4, 101-115.

21 DAMIANI 2011, 165; DAMIANI 1983-1993 *Briefe* 100, t. 4, 101-102.

tramite consigli e suggerimenti di inasprimento delle pratiche penitenziali, ma di fatto non riuscendoci e preferendo quindi optare per un basso profilo, molto diverso, se non addirittura opposto, rispetto a quello emerso nei rapporti con l'amico Desiderio.

La fama, come visto, lo aveva preceduto anche in Francia ed è quindi ancor più interessante capire la differenza di approccio rispetto all'abbazia di Cluny. Un discorso diretto riportato nell'*Iter* a proposito della sinodo di Chalon, che vedremo tra poco, merita una piccola considerazione:

In hoc namque quantum super hoc Romana dolet Ecclesia, fratres mei, perpendite, quia non subdiaconum, non diaconum, non cardinalium quemlibet mittere procuravit²².

È improbabile che il Damiani abbia veramente pronunciato tali parole, ma fa capire come ci fosse una chiara consapevolezza, almeno nell'entourage del legato, di quanto l'aver investito proprio lui per questa missione tanto delicata non sia casuale da parte della Sede apostolica. La sola presenza è già sufficiente a mitigare gli animi dei riottosi vescovi francesi avversi ai privilegi di Cluny.

Dunque, la differenza nel suo approccio non riguarda in generale il "pubblico" delle Gallie, verso il quale è pienamente conscio del proprio ruolo di arbitro *super partes*, ma nello specifico i cluniacensi. È a Cluny che l'eremita passa otto giorni a osservare e lodare la vita monastica ed è solo per Cluny che farà un'eccezione stilistica nel comporre un'opera agiografica. L'abate Ugo gli chiede, come accennato, di riscrivere l'agiografia del suo predecessore, Odilone²³. Per le precedenti composizioni agiografiche (*Vita* di Romualdo;

22 ANONIMO ITER GALLICUM 1844-1855, 877.

23 CANTARELLA 1993, 180-197.

Vita di Rodolfo, vescovo di Gubbio, e di Domenico Loricato, *Vita* di san Mauro da Cesena) l'Avellanita aveva utilizzato fonti orali, conoscenze personali, i suoi stessi scritti e ignorava l'esistenza, come nel caso di Romualdo, di una precedente opera agiografica, la *Vita quinque Fratrum*. Per la stesura della *Vita Odilonis* si rifà, invece, a Jotsald²⁴, che pure era stato discepolo del santo abate, forse archivista del monastero e aveva composto la *Vita* tra il 1049 e il 1053²⁵ secondo uno stile leggendario, classico del genere. Antonio Calamoneri definisce il Damiani della *Vita Odilonis* un compendiatore più che un agiografo, che con questo scritto riesce a soppiantare l'opera di Jotsald, la quale già in precedenza non aveva goduto di ampia diffusione al di fuori dei monasteri strettamente legati all'abbazia borgognona.²⁶ Umberto Longo, al contrario, vede qui una totale riscrittura e non una sorta di riassunto della *Vita* di Jotsald e «si rivela un'opera emblematica per vedere uno scrittore raffinato e poliedrico alle prese con il mestiere di agiografo»²⁷.

La nuova *Vita Odilonis* avrebbe avuto una più ampia diffusione sia per la maggiore chiarezza stilistica, sia per la relativa brevità rispetto alla precedente, ma soprattutto grazie allo stesso autore che da solo le avrebbe conferito una fama e una conseguente diffusione ben più ampia. In tal modo non solo la vicenda agiografica dell'abate Odilone, i suoi miracoli, le sue opere avrebbero accresciuto la propria fama, ma anche la nuova istituzione liturgica riguardo alla festività dedicata ai defunti si sarebbe inserita agevolmente in contesti al di fuori delle Gallie grazie alla sanzione ufficiale da parte di Roma, rappresentata dall'Avellanita.

Tornando alla narrazione dell'*Iter*, dopo il breve excursus dedicato alla

24 JOTSALD 1844-1855, 897-940. Cfr. HOURLIER 1964, 2-8; BRUNHOLZ 1996, 192-193, 536; STAUB 1999; HENRIET 2000, 65-70 e 327-348.

25 CALAMONERI 1972, 152-153.

26 CALAMONERI 1972, 201.

27 LONGO 2012(2), 104.

Laus, la fonte inizia (finalmente) a esplicitare il motivo principale che ha spinto la legazione ad attraversare le Alpi tra mille asperità: la convocazione di un sinodo per dirimere la questione intercorsa tra Cluny e Drogone di Macon. Il luogo scelto per lo svolgimento di questa assemblea è Chalon. Appena un decimo dell'*Iter Gallicum* viene dedicato a questo argomento, sintomo, a mio modo di vedere, della finalità stessa per cui viene stilato questo resoconto di viaggio: fulcro del discorso non è l'adempimento della missione affidata all'Avellanita da Alessandro II e neppure quello di rendicontare alla Sede apostolica quanto fatto effettivamente nelle Gallie; il centro attorno a cui ruota la narrazione è il personaggio, come legato apostolico, come cardinale ostiense, come eremita, come monaco: è Pier Damiani. Risulta oltremodo indicativo l'ipotetico discorso diretto del legato riportatoci proprio parlando dell'apertura della sinodo²⁸. Ma prima ancora che inizi a parlare, ci viene descritto il contesto in cui si svolgerà la discussione²⁹. Non vi partecipano soltanto i tredici vescovi convocati³⁰, anche una *non modica turba hominum*, si affretta a raggiungere il luogo. La descrizione si sofferma sulla boria del vescovo maconense che, confidando nel proprio spessore culturale, nella dote dell'eloquenza ma soprattutto nell'appoggio degli altri prelati, si dirige alla sinodo come se fosse già uscito vincitore dalla disputa. Nello specifico viene definito *quasi triumphaturus fervidus bellator* contrapposto qualche riga più avanti al *noster romanus belligerator*, dove i due derivati di *bellum* potrebbero apparire in qualità di sinonimi, ma non lo sono affatto. Nel primo caso, il sostantivo, accompagnato dal *quasi*, è utilizzato per presagire il valore effimero della si-

28 Ibid.

29 ANONIMO ITER GALLICUM 1844-1855, 876: «Interea synodus congregatur, vocati praesules adsunt, non modica turba hominum devote festinat. Matisconensis quoque episcopus non dubius aut segnus occurrit; in sua namque prudentia (est enim litteris et sermone potens) et quorundam episcoporum quasi conspiratione confisus, hujus causae amicabilem transactionem respuens, ad synodalem conflictum quasi triumphaturus fervidus bellator occurrit».

30 LECLERCQ 1960, 119.

curezza ostentata da Drogone; al contrario, il secondo termine è riferito al Damiani proprio mentre è in procinto di pronunciare la sua affermazione iniziale che stronca sul nascere le velleità dei vescovi francesi. Il suffisso *-ger*, infatti, sta a indicare proprio come il nostro stia per “portare la guerra”, cioè con il suo discorso sta per atterrire i suoi avversari. È una guerra di parole e in queste righe che precedono la narrazione viene continuamente richiamata. L’avversario di Pier Damiani è *potens sermone et litteris*, non si tratta di uno sprovveduto e ciò rende ancora più grande la subitanea vittoria dialettica dell’Avellanita. Il protagonista del racconto viene esaltato attraverso la descrizione del suo temibile avversario.

Il discorso del Damiani inizia con la sottolineatura dell’autorità della Sede romana, venuta in aiuto del clero gallico in generale e non di Cluny, come una madre che si ritrova a dirimere le questioni intercorse tra i propri figli. Un incipit non casuale, volto a sottolineare l’imparzialità dell’intervento. La Chiesa di Roma è e deve essere il punto di riferimento per tutta la Cristianità, non si tratta di favorire una parte a lei fedele contro avversari esterni, bensì di porsi come arbitro a cui rivolgersi in caso di incertezze e dispute interne all’*orbe* cristiano. Il primato petrino trova in tali situazioni un modo congeniale per affermarsi ulteriormente e rimarcare la propria superiorità. L’occasione era quanto mai propizia e, come visto, viene inviato uno dei più eminenti membri del partito riformatore. Vi era l’opportunità di rinsaldare il legame congenito con Cluny e allo stesso tempo porre un freno alle autonome iniziative episcopali anche nei territori al di fuori della Penisola nonché dell’ambito imperiale.

Se l’*Iter* appare una fonte decisamente parziale, lo stesso non si può dire per gli *Acta synodi in Gallis celebratae a Petro Damiano cardinali episcopo Ostiensi*,

*apostolicae sedis legato, Alexandri II jussione*³¹. Questo resoconto ha tutte le caratteristiche del documento ufficiale, neutrale e indifferente rispetto alla personalità del Damiani, inoltre, lo stile è molto vicino a quello dello stesso cardinale e il Lucchesi sospetta derivi da un suo dettato³². Il documento riporta in sintesi le motivazioni che avevano spinto alla convocazione della sinodo di Chalon il 17 agosto 1063 a partire dal comportamento aggressivo di Drogone, fino ad arrivare al viaggio di Ugo in direzione Roma per presentare la problematica presso la Sede apostolica. Anche qui però Pier Damiani appare come candidato *sua sponte* nel prendere le difese del celebre monastero e anche qui vengono sottolineate le difficoltà del viaggio ultramontano³³.

Il carisma e la fama del Damiani, pur rappresentando un significativo punto di partenza, non possono, tuttavia, essere decisivi per la risoluzione della controversia. Infatti:

In conspectu totius sancti concilii lectum est monimentum quod comes ille Wilhelmus, primus loci fundator, et oblator, instituit, ubi videlicet propter Romanum pontificem, nullum jus, nullum dominium cuicunque mortalium, vel cui libet prorsus Ecclesiae dereliquit. Lecta quoque nihilominus sunt sedis apostolicae privilegia de tuitione, munitione, ac praefati monasterii perpetua libertate per succedentium sibimet Romanorum pontificum vicissitudines instituta³⁴.

31 ACTA SYNODI 1844-1855, 859-862.

32 LUCCHESI 1972, t. 2, 39.

33 ANONIMO ITER GALLICUM 1844-1855, 859-860: «Tunc Hugo venerabilis abbas ejusdem coenobii, nimirum non modo religiosus, sed et cautus et prudens, ut revera possessor ingenuus, jugum hoc degeneris servitutis exhorruit, et tanquam leprae malae consuetudinis noviter obrepenti medicamento contradictionis occurrit, caputque quod moliebatur ingredi vivacioris ingenii pede contrivit. Romanam itaque synodum impiger adiit, querelam suam coram sancto concilio fidelis relator exposuit, novo periculo sancti loci ruinam procul dubio minitanti, ut obviaret, oravit. Cumque sinistrum nuntium, eorum maxime qui sanius sapiebant, corda percelleret, et tantae religionis tanquam celebris fama locum, ne quantumlibet a libertatis suae statu corrueret, piaie compassionis studio formidarent, inter caeteros Petrus Damianus Ostiensis episcopus se protinus obtulit, seque ad subveniendum monasterio, per tam longi, tam asperi, tam duri itineris pericula destinavit».

34 ANONIMO ITER GALLICUM 1844-1855, 860.

A dimostrazione della *libertas* di Cluny da ogni ingerenza di poteri locali, laici o ecclesiastici che fossero, vengono portati i documenti, tra cui l'atto di fondazione di Guglielmo I d'Aquitania e i privilegi pontifici. A questo punto tutti i prelati partecipanti alla sinodo sono chiamati a esporre la propria opinione e la situazione appare rovesciata rispetto all'iniziale partito "filo-drogoniano". Le due narrazioni degli *Acta* e dell'*Iter* procedono in parallelo, tranne che per il maggior grado di dettaglio inerente al tipo di documentazione presentata a vantaggio della causa cluniacense per cui i primi sono più specifici, come si evince dalla precedente citazione. La sinodo si conclude con il giuramento sui Vangeli da parte del vescovo di Macon e con il conseguente successo della legazione apostolica.³⁵ Entrambe le fonti insistono sulla vittoria della *Romana Ecclesia*, l'unica in grado di correggere le devianze interne alla propria gerarchia e a porre giusta soluzione nel rispetto dei canoni.

Considerazioni conclusive

Analizzare l'*Iter Gallicum* partendo dal sermone LXXII risulta fuorviante dal punto di vista cronologico. Infatti, quello che con tutta probabilità fu il discorso pronunciato a proposito della dedicazione della chiesa di Souvigny si colloca nel pieno della missione affidata a Pier Damiani. Prima vi era già stato il suo intenso incontro con Cluny. Intenso da molteplici punti di vista. Attenen-

³⁵ Il giuramento da ACTA SYNODI 1844-1855 è riportato citando direttamente quanto pronunciato da Drogone: «Audiat, inquit (*scilicet Matic. episcopus*), domnus Petrus Ostiensis episcopus, et omnis sancta synodus, quia eo die quo Cluniacum commotus adveni, non in contemptu sive despectu sedis apostolicae, vel domni Alexandri Romani pontificis hoc egi, et privilegiorum tenorem ac seriem, quae modo in nostris auribus lecta sunt, tunc ad liquidum non cognovi, sic me Deus adjuvet, et ista sancta Evangelia» (861). Mentre in ANONIMO ITER GALLICUM 1844-1855 è narrato in terza persona: «Tunc ipse Matisconensis episcopus cum quinque ejusdem Ecclesiae clericis propria manu juravit quia quod contra monasterium se egisse recolebat, neque ad injuriam apostolicae sedis, neque ipsius papae fecerat, neque adhuc privilegiorum tenorem ad liquidum noverat. Tali modo inter domnum episcopum et abbatem hujus causae negotium constat esse sopitum et plenae definitioni traditum» (878).

doci alla narrazione stilata dal suo discepolo, si incontra un intero paragrafo dedicato alla *Laus Cluniacensis* con l'esplicito fine di mettere in risalto la grande meraviglia provata dal Damiani al cospetto della famiglia borgognona. Il cardinale ostiense si fa fagocitare dallo stile di vita della grande abbazia e fa di tutto affinché questo viaggio sia per lui quanto più proficuo possibile.

Il centro delle scelte damianee sono gli interlocutori, il suo pubblico. In questo caso il concetto di pubblico va inteso nella più variegata accezione possibile. Purtroppo, non abbiamo riferimenti espliciti alle reazioni che il popolo delle Gallie possa aver avuto nei confronti del Damiani, non sappiamo se effettivamente la sua larga fama sia giunta anche agli strati più bassi della popolazione. Dunque, ciò che preme analizzare è il pubblico cluniacense e più in generale afferente alla gerarchia ecclesiastica. Nonostante la grande produzione damiana ci permetta di ricostruire non solo la sua vicenda biografica, ma anche l'evoluzione del suo pensiero, la vera cartina tornasole capace di delineare quanto la sua influenza fosse più o meno forte al di là delle Alpi è l'*Iter Gallicum*.

In particolare, l'incipit del discorso diretto ivi riportato con l'inconsueta autoesaltazione del ruolo di cardinale vescovo, lascia trasparire una sicurezza tale da permettere di far leva sul proprio prestigio al fine di indirizzare la disputa verso un binario ben preciso e congeniale allo sviluppo della stessa a vantaggio dell'abbazia di Cluny. Se al cospetto dei prelati gallici Pier Damiani fa leva sulla propria fama e sul ruolo di cardinale vescovo, la stessa cosa non si può dire per il suo rapporto con il pubblico cluniacense. Egli sa che la riforma, sia quella incentrata sul primato petrino sia intesa come riforma monastica, non ha bisogno di essere esportata a Cluny, che anzi è lo strumento di cui servirsi per propugnarne ulteriormente la causa. Il viaggio in Gallia è funzionale a questo e certamente contribuisce alla crescita personale del nostro, gra-

zie alle numerose relazioni instaurate nel corso di quella significativa esperienza e che saranno proficuamente spese per la battaglia riformatrice negli anni a venire.

ANTONIO MANCO

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

BIBLIOGRAFIA

Fonti

ACTA SYNODI 1844-1855 = *Acta synodi in Gallis celebratae a Petro Damiano cardinali episcopo Ostiensi, apostolicae sedis legato, Alexandri II jussione*, in JACQUES-PAUL MIGNE (ed.), *Patrologia Latina*, t. 145, Paris 1844-1855, 859-862.

ALEXANDER II 1844-1855 = ALEXANDER II, *Epistola XIV*, in JACQUES-PAUL MIGNE (ed.), *Patrologia Latina*, t. 146, Paris 1844-1855, 1293-1295.

ALEXANDER II 1885 = ALEXANDER II, *Epistolae*, in PHILIPP JAFFÉ ET ALII, *Regesta Pontificum Romanorum ab condita ecclesia ad annum post Christum natum MCXC-VIII*, Lipsiae, Veit 1885.

ANONIMO ITER GALLICUM 1844-1855 = *Iter Gallicum o De Gallica profectioe*, in JACQUES-PAUL MIGNE (ed.), *Patrologia Latina*, t. 145, Paris 1844-1855.

ANONIMO ITER GALLICUM 1934 = *De Gallica Petri Damiani profectioe et aius ultramontano itinere*, a cura di G. SCHWARTZ e A. HOOFFMEISTER, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XXX, 2, Lipsia, Monumenta Germaniae Historica, 1934, 1034-1046.

DAMIANI 1844-1855 *Sermones* = B. PETRI DAMIANI *Sermones ordine mensium servato*, in JACQUES-PAUL MIGNE (ed.), *Patrologia Latina*, t. 144, Paris 1844-1855.

DAMIANI 1983 *Sermones* = SANCTI PETRI DAMIANI *Sermones*, ed. IOANNIS LUCCHESI, Turnhout, Brepols 1983 (*Corpus Christianorum Continuatio Medievales*, 57).

DAMIANI 1983-1993 = PETRUS DAMIANI, *Die Briefe des Petrus Damiani*, ed. KURT REINDEL, *Monumenta Germaniae Historica. Die Briefe der Deutschen Kaiserzeit. IV.1-4.*, München, Monumenta Germaniae Historica 1983-1993.

DAMIANI 2005 = PIER DAMIANI, *Lettere (68-90)*, introduzione di NICOLANGELO D'ACUNTO, a cura di NICOLANGELO D'ACUNTO, LORENZO SARACENO, traduzioni di †ADELELMO DINDELLI, †COSTANZO SOMIGLI, LORENZO SARACENO, revisione generale di LORENZO SARACENO, Roma, Città Nuova 2005.

DAMIANI 2011 = PIER DAMIANI, *Lettere (91-112)*, introduzione di NICOLANGELO D'ACUNTO, a cura di NICOLANGELO D'ACUNTO, LORENZO SARACENO, traduzioni

di †ADELELMO DINDELLI, †COSTANZO SOMIGLI, LORENZO SARACENO, revisione generale di LORENZO SARACENO, Roma, Città Nuova 2011.

DAMIANI 2013 = PIER DAMIANI, *Sermoni* (2-35), a cura di UGO FACCHINI, LORENZO SARACENO, traduzioni di LINO VIGILUCCI, ADELELMO DINDELLI, LORENZO SARACENO, Roma, Città Nuova 2013.

DAMIANI 2020 = PIER DAMIANI, *Vite*, a cura di LORENZO SARACENO, traduzioni di LORENZO SARACENO, introduzione generale di UMBERTO LONGO, Roma, Città Nuova 2020.

JOTSALD 1844-1855 = JOTSALD, *Vita abbatis Odilonis*, *Patrologia Latina*, t. 142, Paris 1844-1855, 897-940.

Studi

BRUNHOLZ 1996 = FRANZ BRUNHOLZ, *Histoire de la litterature latine. II: De la fin de l'époque carolingienne jusqu'au milieu du XIe siècle*, Turnhout, Brepols 1996.

CALAMONERI 1972 = ANTONIO CALAMONERI, «San Pier Damiani agiografo», in AA.VV., *San Pier Damiano nel IX centenario della morte: 1072-1972*, 4 voll., Cesena, Centro studi e ricerche sulla antica provincia ecclesiastica ravennate 1975, vol. 4, 147-210.

CANTARELLA 1993 = GLAUCO MARIA CANTARELLA, *I monaci di Cluny*, Torino, Einaudi 1993.

CAPITANI 1977 = OVIDIO CAPITANI, *Medioevo ereticale*, Bologna, Il Mulino 1977.

FULVI CITTADINI 1986 = MARIA GRAZIA FULVI CITTADINI, «Le epistolae di san Pier Damiani ai monaci di Cluny», in *La preparazione della riforma gregoriana e del pontificato di Gregorio VII. Atti del IX convegno di studi avellaniti*, Fonte Aveliana, Centro di studi avellaniti 1985 (ma 1986), 69-100.

GOBRY 1999 = IVAN GOBRY, *L'Europa di Cluny. Riforme monastiche e società d'Occidente (secoli VIII-XI)*, presentazione di GIOVANNI SPINELLI, Roma, Città Nuova 1999.

GOLINELLI 1984 = PAOLO GOLINELLI, *La pataria. Lotte religiose e sociali nella Milano dell'XI secolo*, Milano-Novara, Jaca Book 1984.

HENRIET 2000 = PATRICK HENRIET, *La parole et la prière au Moyen Âge: le Verbe efficace dans l'hagiographie monastique des XI^e et XII^e siècles*, Bruxelles, De Boeck 2000.

HOURLIER 1964 = JACQUES HOURLIER, *Saint Odilon abbé de Cluny*, Louvain, Publications Universitaires 1964.

JAKOBS 1974 = HERMANN JAKOBS, «Die Cluniazenser und das Papsttum im 10. und 11. Jahrhundert. Bemerkungen zum Cluny-Bild eines neuen Buches», *Francia* 2 (1974), 643-663.

LECLERCQ 1960 = JEAN LECLERCQ, *Saint Pierre Damien ermite et homme d'Église*, Roma, Edizioni di storia e letteratura 1960.

LONGO 2012(1) = UMBERTO LONGO, «Leone IX e la diffusione della riforma. Uomini, procedure, monachesimo», in *La reliquia del sangue di Cristo. Mantova, l'Italia e l'Europa al tempo di Leone IX*, a cura di GLAUCO MARIA CANTARELLA, ARTURO CALZONA, Trento, Scripta Edizioni 2012, 295-312.

LONGO 2012(2) = UMBERTO LONGO, *Come angeli in terra: Pier Damiani, la santità e la riforma del secolo XI*, Roma, Viella 2012.

LUCCHESI 1975 = GIOVANNI LUCCHESI, «Per una Vita di San Pier Damiani. Componenti cronologiche e topografiche», in AA.VV., *San Pier Damiano nel IX centenario della morte: 1072-1972*, 4 voll., Cesena, Centro studi e ricerche sulla antica provincia ecclesiastica ravennate 1975, vol. 1, pp. 13-179, e vol. 2, pp. 13-160.

LUCCHESI 1983 = GIOVANNI LUCCHESI, «Il sermonario di s. Pier Damiani come monumento storico agiografico e liturgico», *Studi gregoriani* 10 (1975), 7-68 (ora anche in *Scritti minori di Giovanni Lucchesi*, Faenza, Società torricelliana di scienze e lettere 1983).

LUCIONI 1990 = ALFREDO LUCIONI, *L'età della pataria*, in *Storia religiosa della Lombardia. 9. Diocesi di Milano*, a cura di ADRIANO CAPRIOLI, ANTONIO RIMOLDI, LUCIANO VACCARO, Brescia, La Scuola 1990, 167-194.

MICCOLI 1958 = GIOVANNI MICCOLI, «Per la storia della pataria milanese», *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo* 70 (1958), 43-124.

MICCOLI 1966 = GIOVANNI MICCOLI, *Chiesa gregoriana*, Firenze, Sansoni 1966.

PICASSO 1988 = GIORGIO PICASSO, «Il monastero di S. Ambrogio nell'età della prima pataria», in AA.VV., *Il monastero di S. Ambrogio nel medioevo. Convegno di studi nel XII centenario 784-1984*, Milano, Vita e Pensiero 1988, 35-46.

RESNICK 1988 = IRVEN M. RESNICK, «Peter Damian on Cluny, Liturgy, and Penance», *Studia liturgica* 18 (1988), 170-187; pubblicato anche in *Journal of Religious History* 15 (1988), 61-75.

STAUB 1999 = JOHANNES STAUB, *Studien zu Jotsalds Vita des Abtes Odilo*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Germanicarum*, 68, Hannover 1999.

TABACCO 1987 = GIOVANNI TABACCO, «Pier Damiani fra edonismo letterario e violenza ascetica», *Quaderni medievali* 24 (1987), 5-24.

VIOLANTE 1955 = CINZIO VIOLANTE, *La Pataria milanese e la riforma ecclesiastica*, v. 1: *Le premesse, 1045-1057*, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo 1955.